

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

K. JASPERS, *I grandi filosofi*, Saggio critico a cura di F. COSTA, Longanesi, Milano 1973. Un vol. di pp. 1241.

*I Grandi Filosofi* è un'opera alla quale K. Jaspers ha lavorato per molti anni, dal 1957 al 1964. Anche se è rimasta per buona parte incompiuta, resta tuttavia una tappa importante per rendere conto della sua maturazione intellettuale, soprattutto perché essa stessa si pone come una testimonianza di un nuovo modo di concepire e di fare la filosofia.

L'oggetto della filosofia non è più il pensiero come pensare ricomprensivo (così Jaspers si era espresso nell'opera *Filosofia* del 1932), ma la filosofia stessa come esistenza del singolo grande filosofo.

Per Jaspers, dunque, la filosofia ora si riduce alla ricostruzione della comprensione che i grandi filosofi hanno avuto della realtà e della esistenza. Leggere un'opera filosofica significa incontrare personalmente un filosofo nella sua opera; stabilire con lui un contatto sovrastorico; assimilare il suo pensiero allo scopo di ridestare in noi stessi il nostro Sè autentico; di poterci affermare nel nostro valore di esistenza di fronte alle minacce di riduzione nei vortici del niente e dell'inautentico.

Nel nostro rapporto con la vita e l'opera di un filosofo « noi adempiamo la nostra responsabilità di fronte ai grandi, riportandoli a parlare secondo le nostre forze, perché realizziamo noi stessi nel chiaro spazio di ciò che si è già pensato e ci educiamo facendo nostra la storia. Essere filosofi per noi significa comprendere la grandezza dei filosofi che sono esistiti e continuano ad agire, con le loro opere in modi sempre diversi, secondo i tempi ». Questo, per Jaspers, è la trascendenza, o meglio il trascendente come forma della filosofia in quanto tale.

In altre parole la verità ci è accessibile soltanto nella grandezza sovraperonale di

ciò che si rivela come verità filosofica oggettiva; in essa è presente, come fondamento di senso, l'attualità vivente di un filosofo. Per questo Jaspers precisa: « Noi prendiamo, come singoli individui, i grandi filosofi che, nell'esposizione storica, si presentano come *funzioni* dell'epoca... La loro essenza sovratemporale, come linguaggio della verità, è ben più della comprensione storica che noi compiamo su di loro. La verità dell'opera è identica alla verità dell'uomo ». Questo è dunque il caposaldo al quale poi il filosofo tedesco lega il suo concetto della trascendenza e dell'esistenza come comunicazione: « Soltanto nella comunicazione io vedo la verità dell'altra esistenza ».

Inoltre, dal momento che la verità non preesiste ai grandi filosofi, ma consiste nell'azione della loro grandezza, legata alla singolarità della esistenza, ogni filosofo appare contrassegnato da un limite invalicabile: egli *non ha mai la verità in suo possesso, ma è sempre in cammino verso di essa*.

Studiare la filosofia nei filosofi indica dunque anche la ricerca della origine e delle cause delle antinomie; significa anche saperle vedere sorgere nel movimento che va dall'intuizione originale della cifra sospesa ed ambigua verso la chiarificazione intellettuale.

Così, dunque, il carattere finito, ma non definitivo, dell'esistenza di un filosofo, che mi sta di fronte, in maniera comunicativa, nella mia attività filosofica come comprensione storiografica, è la sola condizione alla quale mi è possibile accedere filosoficamente alla trascendenza. Questo stesso concetto è stato poi esplicitato dal Gadamer nel suo *Verità e Metodo* con la teoria della *circolarità ermeneutica*, mediata anch'essa da Heidegger, sulla base delle acquisizioni dello storicismo tedesco circa la coscienza storica. Come è noto dunque Heidegger e Gadamer riprendono la nozio-



ne della circolarità ermeneutica, portandola alle sue estreme conseguenze ontologiche. Ogni comprensione (dice Heidegger) articola una pre-comprensione di cui l'interprete già sempre dispone. Ciò non significa però che l'interpretazione si riduce a un muoversi del « soggetto » all'interno dei propri pregiudizi. Gadamer parla addirittura di una fusione di orizzonte tra interprete ed interpretato. Egli dice che sulla base di una fondamentale familiarità e penetrabilità, la cosa da interpretare presenta una estraneità che l'atto ermeneutico deve superare. La precomprensione che l'interprete già sempre possiede e che guida l'interpretazione si articola in una serie di ipotesi, che sono vere e proprie domande poste al testo o al filosofo.

L'impianto strutturale dell'opera del Jaspers poggia, oltre che su di una *Introduzione* (pp. 123-189), nella quale si espongono i criteri per valutare la grandezza dei filosofi, su tre filoni storiografici. Si tratta di tre sezioni, che al di là della cronologia convenzionale, mirano a condensare in altrettanti capitoli intermediari le personalità decisive della storia dell'umanità (Socrate, Buddha, Confucio, Gesù) (pp. 199-318); i riformatori creativi della filosofia (Platone, Agostino, Kant); i pensatori metafisici che attingono all'origine: Anassimandro, Eraclito, Parmenide, Plotino, Anselmo, Cusano, Lotse, Nagarjuna.

Si sa bene che Jaspers aveva progettato la sua opera in tre grandi parti; egli ne ha portato a termine solo la prima. Nella seconda avrebbe dovuto parlare dei « metafisici progettanti », da Senofane, Empedocle, Democrito, Bruno e degli « edifici degli ordinatori costruttivi »: Aristotele, Tommaso, Hegel. Nella terza parte infine avrebbe parlato dei filosofi nella poesia: Dante, Shakespeare, Goethe, Hölderlin, Dostoevskij; nella ricerca scientifica: Keplero, Darwin, Einstein; nella critica politica come base per l'utopia acritica: Rousseau, Marx; nella volontà educativa e nella critica letteraria (Cicerone, Erasmo, Voltaire); nella saggezza della vita: Epitteto, Boezio, Seneca, Lucrezio.

La lettura della presente opera sarà dunque di estrema utilità per tutti coloro che oggi come non mai sentono l'urgenza di una sintesi del sapere e di una comunicazione globale del senso dell'esistenza.

(F. Molinario)

J.-D. ROBERT, *Philosophies. Epistémologies. Sciences de l'homme. Leurs rapports. Éléments de bibliographie*, Presses Universitaires de Namur, Namur 1974. Un vol. di pp. 534.

I motivi che sono all'origine del presente volume, il suo contenuto, le finalità che esso si prefigge sono chiaramente espresse da Jean-Dominique Robert nella *Preface* della sua opera. « L'eccellente valutazione di specialisti, in occasione della pubblicazione del nostro volume: *Philosophie et Science. Philosophie des sciences. Éléments de bibliographie* (Beauchesne, Paris 1968, pp. 400), ci ha spinto a completare quel lavoro con la presente opera consacrata alle *scienze dell'uomo*. In essa abbiamo impiegato il medesimo sistema di sigle di cui i recensori avevano lodato l'efficacia pratica, poiché esso specificava, in modo *determinato*, la discipline alle quali le opere sono consacrate.

Giova sottolineare che questo secondo volume non costituisce un doppiopione del primo poiché esso si rivolge unicamente alle *scienze dell'uomo*, mentre l'altro era incentrato sulle scienze esatte o sperimentali, quali la logica, la matematica, la fisica e la biologia. Nel presente volume, inoltre, si conduce l'informazione fino all'anno 1973 *compreso* » (p. 7).

La bibliografia del Robert non pretende in alcun modo di essere completa. Per esplicita ammissione dell'A., essa è al contrario « molto selettiva », prendendo in considerazione solo quelle opere che possono chiarire, in modo esemplare, i problemi posti dai rapporti *di fatto* o *di diritto* fra le *scienze dell'uomo* (in generale e in particolare) e le *filosofie*. Di qui l'attenzione particolare rivolta dal Robert ai lavori di *metodologia*, *d'epistemologia* e di *filosofia delle scienze dell'uomo*.

D'altra parte, la presente bibliografia è « più specialmente destinata al lettore francofono » (p. 8), cosicché non solo le opere dei grandi classici della scienza o della filosofia sono principalmente citate nella loro traduzione francese, ma, allorché l'A. fa riferimento a nomi come quelli di Marx o di Freud, di Nietzsche o di Husserl, egli prende in considerazione soprattutto alcune traduzioni francesi più recenti di opere non ancora tradotte o nuovamente tradotte. Per le loro grandi